

Solennità dei Santi Pietro e Paolo

Abbazia di Santa Maria Assunta in Cielo, Asmara, Eritrea, 12 luglio 2015

Lecture: Atti 14,1-13; 2 Timoteo 4,1-22; Giovanni 21,15-25

Oggi festeggiamo la santità di due grandi apostoli: Pietro e Paolo. Precisamente festeggiamo il loro martirio, cioè il compimento della loro vita e vocazione.

A Pietro, Gesù ha annunciato il martirio durante il loro ultimo incontro sulla terra, prima che Gesù ascendesse in Cielo: "In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi" (Gv 21,18). E Giovanni commenta subito: "Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio." (21,19)

San Paolo scrive a Timoteo la sua ultima lettera. Anche lui sa che presto dovrà morire, ed è cosciente che morirà martire, che morirà per Dio, per rendere testimonianza a Gesù Cristo: "Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita." (2 Tm 4,6)

Essere "versato in offerta" è un'espressione che ricorda l'Eucaristia, il Sangue di Cristo versato per noi, per la nostra salvezza. Il martirio di Paolo, come quello di Pietro che muore in croce, manifesta la stretta comunione di questi apostoli con la vita e la morte di Gesù. Muoiono come Lui, così come hanno vissuto come Lui. La loro morte è un'offerta al Padre per la salvezza del mondo, come la morte in Croce di Gesù Cristo.

Che cosa ha reso possibile questa unità profonda e totale della loro vita e della loro morte con la vita e la morte di Gesù Cristo? La risposta è chiara: l'amore. L'amore, la carità, li ha resi una sola cosa con Cristo. L'amore li ha stretti a Gesù, alla vita e alla morte di Gesù.

L'amore, infatti, è ciò che Gesù domanda a Pietro tre volte: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami?".

E Paolo scrive ai Galati: "Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me." (Gal 2,19-20)

Dopo il rinnegamento di Pietro, Gesù non gli dice tre volte: "Mi hai rinnegato!", ma gli chiede tre volte "Mi ami?". E quando appare a Paolo sulla via di Damasco, Gesù non gli dice: "Sei un persecutore!", ma gli chiede con dolcezza: "Perché mi perseguiti?", e lo fa condurre alla Chiesa perché possa rinascere col battesimo.

Gesù Cristo ama i suoi nemici e chiede loro di diventare suoi amici. Gesù corregge Pietro e Paolo offrendo loro la sua amicizia.

Anche noi siamo sempre chiamati dal Signore Gesù a diventare suoi amici, e questo cambia la nostra vita, la trasforma totalmente e la rende strumento della salvezza per tutti.

È l'amore di Gesù, l'amicizia di Gesù, che lega la vita degli apostoli al Signore, e permette loro di vivere la sua vita. Chi si unisce a Cristo nell'amore, vive la sua vita, la sua missione, la sua morte e la risurrezione con Lui.

Per questo, di Pietro e Paolo, dobbiamo tutti imparare soprattutto a vivere amando Gesù Cristo. San Bernardo ha scritto che Pietro e Paolo ci insegnano a vivere, a vivere con pienezza. Ma questo vuol dire vivere amando Gesù, unendosi sempre di nuovo nell'amore che Lui sempre ci offre, nell'amore che Lui sempre ci dà e ci chiede. Quando Cristo chiede a Pietro "Mi ami?", Pietro Lo ha appena rinnegato tre volte. E sappiamo che Paolo era un grande persecutore dei cristiani. Ma Gesù vuole farci capire tramite loro che il nostro peccato, i nostri tradimenti, le nostre infedeltà, non sono mai più forti della sua misericordia. Gesù sempre viene a noi amandoci e chiedendo amore, e amare Cristo ci salva dal nostro male e ci ridà la vita.

Infatti, uno degli inni che canta la vostra liturgia per questa solennità dice: "Ricevette le chiavi del Cielo la mano di Pietro il traditore e maestro del Vangelo divenne Paolo il persecutore".

Gesù ha scelto un traditore e un persecutore per farne i due apostoli più importanti della Chiesa, le colonne della sua Chiesa. Ci fa capire così che la cosa più importante nella missione che Cristo affida ai suoi discepoli non sono le nostre qualità, ma la sua grazia. Ciò che è più importante non è quello che sappiamo essere o fare noi, ma quello che è e fa Cristo stesso nella nostra via. Pietro e Paolo hanno capito che tutto è possibile se si accetta di essere umili strumenti nelle mani del Signore. Con umiltà e amore hanno permesso a Gesù di agire attraverso le loro vite, e così Gesù ha potuto fare meraviglie attraverso di loro, come attraverso la Vergine Maria.

Per questo, nella festa di oggi dobbiamo chiedere essenzialmente due cose ai santi Pietro e Paolo: l'amore a Cristo e l'umiltà. L'amore che ci unisce a Cristo e l'umiltà che permette alla sua grazia di fare di noi degli strumenti docili e fecondi del suo amore per il mondo intero.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*